

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2010)
Heft: 55

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



60 anni di Consiglio comunale a Verscio

Il 17 gennaio del 1949 si è riunito per la prima volta il Consiglio comunale di Verscio, istituito secondo il desiderio dello scrittore Carlo Zanda e 24 cofirmatari e autorizzato dal Cantone il 14 dicembre 1948.

Zanda ha espresso quel desiderio perché le assemblee comunali troppo spesso non raggiungevano un numero soddisfacente di partecipanti, sia perché i cittadini erano in montagna per lavoro, sia perché molti avevano dovuto emigrare.

Il sindaco Bruno Caverzasio, il 37° dalla nascita del "Comune" di Verscio nel 1803, ha esaminato approfonditamente i verbali delle sedute municipali facendo delle scoperte sorprendenti. Così ha constatato che tra il 1880 e il 1950 gli atti di vandalismo dei giovani erano ben più frequenti di oggi, il che ci sembra quasi incredibile.

Nel mese di maggio dello scorso anno il sindaco ha scritto ai Consiglieri comunali, agli ex-Consiglieri comunali e ad altre persone o enti vicini al Comune una lettera accompagnata da un libretto dal titolo "Il sessantesimo del Consiglio comunale, 1949-2009."

Oltre "La storia del Consiglio comunale di Verscio" vi si trovano i nomi dei Consiglieri comunali dal 1949, la spiegazione perché Verscio da "Vicinanza" è diventato Comune, la composizione del primo Municipio di Verscio nel 1803, l'elenco dei trentasette sindaci dal 1803 a oggi, l'elenco dei segretari comunali, la scoperta che la compagine municipale dal 1924 al 1928 era formata da soli membri delle famiglie Cavalli e che la famiglia Cavalli "Piscenti" era presente nelle due istituzioni da sei generazioni tra il 1803 e il 1972.

Vi si trovano tutti i Municipi dal 1803 al 1948 e i Municipali e i Consiglieri comunali dal 1949 a oggi. Alla fine del libretto infine figura la lista dell'anno di istituzione del Consiglio comunale nei 138 comuni ticinesi, in un primo tempo obbligatorio per i comuni di 3000 abitanti, poi per quelli di 500. Lugano fu il primo nel 1900 seguito da Bellinzona nel 1907 e da Locarno nel 1908. Tegna l'ha introdotto nel 1954 e Cavigliano nel 1972.

E.L.

I sindaci del comune dal 1948 ad oggi



1948 - 1952 Cavalli Severino †



1952 - 1956 Leoni Sandrino †



1956 - 1960 Monaco Romeo †



1960 - 1964 Leoni Luigi



1964 - 1972 Cavalli Luigi †



1972 - 1994 Cavalli Federico †



1994 - Caverzasio Bruno



In memoria di Mauro Calanchina



Mauro andò in Guatemala nel 1972, dove visse fino al 2008.

La sua opera fotografica è stata un contributo alla storia recente di quel paese. Realizzò migliaia di immagini emblematiche della lotta del movimento studentesco e dei movimenti sociali degli anni settanta e ottanta. In queste immagini il lavoro politico e l'arte fotografica si fondono, per testimoniare la realtà

di ingiustizie e disuguaglianze socio-politiche in Guatemala.

Viveva con la modestia e la semplicità di un vero rivoluzionario.

Ha militato nelle file del Partito dei Lavoratori del Guatemala (PGT) e coltivato amicizie con i leader dei movimenti politici della sinistra guatemalteca.

Ximena Calanchina, settembre 2010

Quella macchina fotografica appoggiata sulla sua bara durante l'ultimo saluto: l'unica vera arma inesorabile di pace

che aveva imbracciato in tutta la sua vita per documentare la povertà e le ingiustizie del suo Guatemala. È l'ultima immagine che mi è rimasta impressa di Mauro Calanchina, con quell'obbiettivo che ci inquadrava tutti a mo' di monito severo; quanto era stato severo, rigoroso, esigente e provocatorio Mauro con se stesso, e con chi gli stava intorno.

Mauro, ultimogenito con tre sorelle più grandi, aveva vissuto un'infanzia come quella di tanti altri bambini nel Ticino degli anni '50: scolaro intelligente e vivace, lupetto negli scout, mostrò da subito un temperamento riottoso alle regole.

Con il padre Oreste, di Giubiasco, uomo piuttosto conservatore, ebbe un rapporto difficile. Tutto il contrario con la madre, Anna Poncini di Verscio, profondamente cattolica, impiegata come linotipista al Giornale del Popolo.

Fino all'adolescenza trascorse lunghi periodi sulle montagne di Verscio nella baita di famiglia.

Già dai tredici anni Mauro matura la passione per la fotografia. Frequenta la scuola professionale di Trevano. Il primo apprendistato lo fa al laboratorio fotografico Ackermann. Poi grazie alla madre e soprattutto alla zia suor Lucia, direttrice della tipografia Buonastampa, prosegue il tirocinio al Giornale del Popolo. Il suo primo lavoro, fra il '68 e il '71, Calanchina lo trova come tecnico del suono e assistente di scenografia presso lo studio di produzione di Carlo Pellegrini. Ebbe così la fortuna di girare giovanissimo per tutta l'Europa.

Mauro aveva vissuto di riflesso i rivolgimenti del '68 in Ticino con l'irrequietezza di tanti giovani di quella generazione. Come loro era appassionato della musica rock, in particolare dei Pink Floyd e dei Beach Boys. Gli piacevano le bevute e le spaghettonate in compagnia degli amici. L'unica "droga", se così si può dire, era il Bar Pedrini, divenuto la sua seconda casa. Non si poteva parlare certo di coscienza politica.

Non era iscritto ad alcun partito né a un sindacato. Era un ragazzo sensibile in costante ricerca di un senso da dare alla propria vita. Ma la sua insofferenza celava ben altri orizzonti.



Mauro sui monti Frassonèd sopra Verscio.

Nel 1972 a ventun'anni, Mauro Calanchina emigrò, per amore e per spirito di avventura, in un paese per lui fino ad allora sconosciuto: il Guatemala. Per molto tempo svolse il suo mestiere di fotografo e di grafico in particolare nell'Università Nazionale San Carlos. Gli toccò dunque documentare in prima persona dal di dentro (non senza ri-

schì) la sanguinosa repressione studentesca ad opera di un regime militare che garantiva gli interessi dell'oligarchia bianca locale e delle multinazionali bananiere statunitensi; mentre la popolazione (in gran parte indigeni Maya) era relegata nella miseria.

È in questo contesto che in Guatemala si organizzò il movimento guerrigliero. Mauro si iscrisse al Partito Guatemalteco del Lavoro, che, dopo aver perso decine di militanti, uccisi o desaparecidos per mano dei governi dei generali, fu l'ultimo ad aderire alla lotta armata. È il 1982; Mauro assume in pieno la causa e si immedesima definitivamente con questo paese; anche se non vestirà mai il verde-olivo (né sparerà un colpo) come gli altri guerriglieri che operavano sul fronte di guerra. Lui aveva altri compiti, logistici, concentrati nella capitale.

La ferocia dei dittatori militari che si susseguirono ebbe il sopravvento sugli insorti secondo la strategia del "togliere l'acqua (la popolazione) al pesce (la guerriglia)". Le Nazioni Unite ebbero a certificare a posteriori l'aver avuto genocidio della popolazione Maya con un bilancio di 190mila morti, per la stragrande maggioranza attribuiti agli apparati di sicurezza dello stato; fra essi molti famigliari della Nobel per la pace Rigoberta Menchù.

Mauro e sua moglie Ximena, compagna di vita e di lotta (di origine cilena) persero molti dei loro compagni di lotta. E furono costretti a rifugiarsi in Messico; dove nacquero Salvatore e Luciano.

Finita la guerra con gli accordi di pace del 1996, i Calanchina rientrarono in Guatemala per partecipare all'incipiente vita democratica del paese. E Mauro continuò nel suo instancabile lavoro di fotografo, grafico e informatico per di-



Mauro in giovane età mentre controlla un negativo.



Mauro con la famiglia, il figlio Salvatore, la moglie Ximena e l'altro figlio Luciano.



verse associazioni e gruppi organizzati della società civile. Fino a prestare da ultimo la sua attività per la ONG ticinese Interagire presso il Centro di Investigazione in Diritti Umani di Città di Guatemala.

Negli ultimi anni, ripercorrendo la sua vita e ricordando con emozione gli amici caduti, Mauro ebbe a chiedersi lacerato se il loro sacrificio non fosse stato invano.

Non sono certo oggi tempi facili per passioni ideali e collettive, sacrificate spesso sull'altare dell'individualismo e del dio denaro.

Ma la prima responsabilità di ciascuno è nei confronti della propria irripetibile esistenza. Ed è a partire da questa consapevolezza che, anche nelle epoche peggiori, possiamo mantenere viva la prospettiva di una battaglia collettiva e la speranza per una trasformazione in meglio di questo mondo.

Mauro Calanchina, guerrigliero ticinese in Guatemala, così come i suoi compagni perduti, questa sfida l'hanno portata fino in fondo; come si direbbe laggiù, "hasta las ultimas consecuencias".

Per questo, noi che l'abbiamo conosciuto, dobbiamo esserne orgogliosi.

**Gianni Beretta
Rinaldo Hofmann**



Grande festa per Dimitri

17-19 settembre 2010



Sabato 18 settembre Dimitri ha festeggiato i suoi settantacinque anni e domenica 19 ha invitato tutti per visitare la Casa del Clown, acquistata dalla Fondazione Dimitri. La casa, conosciuta come palazzo Beniamino Cavalli, si trova tra il teatro Dimitri e la chiesa di Verscio ed è circondata da un magnifico giardino con alberi secolari. Qui Dimitri ha fatto allestire il "Parco del Clown" con alcune grandi e impressionanti opere di vari artisti.



Nella cantina, al pianterreno e al primo piano di questo palazzo secolare, Dimitri ha organizzato una bellissima esposizione, dove si possono ammirare fotografie, manifesti, quadri, maschere, costumi e sculture che illustrano la vita della sua famiglia nonché della Scuola Teatro Dimitri. Il sogno di Dimitri è di aprire nella vasta cantina un "Centro mondiale" per musica etnica, al pianterreno un ristorante per i visitatori e nei piani superiori un centro di ricerca per il tema "Umore e risate".

La mattina della festa, attorno alle dieci, la gente inizia ad arrivare e gli allievi della Scuola Teatro mettono a posto gli ultimi tavoli con panchine per il pubblico. Adagio adagio la casa e il giardino si riempiono e per finire ci sono oltre mille persone che si aggirano curiose e contente nel vasto parco. Poi inizia un momento magico: il figlio David, famoso funambolo, percorre a passi lenti ma sicuri una fune tesa lunga centocinquanta metri tra il magazzino della ditta Gobbi e il terzo piano del palazzo. Arrivato sopra il giardino si ferma e – molto lenta-



mente – fa scendere, tramite una lunga corda, nelle mani di suo padre la chiave del portone della proprietà, gesto simbolico di inaugurazione della Casa del Clown. Nel pomeriggio ripercorrerà la fune ancora un paio di volte.

Dopo l'esibizione viene servito l'aperitivo seguito da una polenta con ratatouille del famoso cuoco Pietro Leemann.

Nel corso del pomeriggio il pubblico ha la possibilità di recarsi nel Teatro Dimitri per ammirare uno spettacolo con diversi artisti ex-allievi della scuola teatro preparato con la regia di Masha Dimitri. Lo spettacolo viene ripetuto tre volte, dando la possibilità a ottocento persone di assistervi.

Attorno alle dieci di sera, gli ultimi se ne vanno e Dimitri e compagnia possono concludere la giornata.

Eva



Mary Cavalli, centenaria verscese

Mary Cavalli, nata il 6 novembre 1910, è sorella di Mario e figlia di Giuseppe e Rosa Poncini-Cavalli. Alla nascita pesava appena 800 g. fu posta in una scatola delle scarpe a mo' di incubatrice protetta da ovatta davanti allo sportello aperto del forno della stufa a legna. Aveva quattro sorelline, una delle quali morta tragicamente uscendo sulla strada davanti alla loro casa Piscenigo travolta da una carrozza di passaggio. Il padre, disperato, morì poco dopo d'infarto. La sorella Lucia invece diventò suora presso la congregazione delle Agostiniane a Martigny e in seguito fu direttrice della tipografia Buona Stampa a Lugano. Mary è pure stata in un collegio a Dumenza in Italia. Ancora molto giovane si è sposata con il Pizzo (Luigi) Cavalli proprietario della fabbrica di pietre fini a Verscio e morto nel 1975. Il Pizzo era molto abile nel tiro al piattello, ha persino partecipato ai Giochi olimpici di Helsinki



nel 1952 ed ha girato il mondo per partecipare a numerose gare, vincendo parecchie coppe. Spesso sua moglie lo accompagnava.

Mary ha anche lavorato molto nella fabbrica familiare, inoltre era una bravissima ricamatrice e magliaia e tutti ammiravano i suoi ricami, pullover e centrini a uncinetto. Un'altra sua passione erano i romanzi gialli.

Ha avuto due figli: Ettore che ancora oggi lavora nella fabbrica paterna e Luigi detto Gigi. Gigi, dopo aver frequentato la scuola di commercio a Bellinzona era andato a Liestal a lavorare in dogana e più tardi è diventato amministratore commerciale della clinica Hildebrand a Brissago. Dal 1964 al 1972 è stato il sindaco più giovane che Verscio abbia mai avuto. Da ben dodici anni Mary vive nel ricovero San Donato a Intragna perché essendo diventata quasi cieca in seguito all'operazione della cataratta non poteva più rimanere sola in casa.

La nostra redazione le esprime gli auguri più cordiali per i suoi cento anni.

Eva

Tanti auguri dalla redazione per:

- i 100 anni di:
Mary Cavalli (06.11.1910)
- i 95 anni di:
Bruno Nessi (19.12.1915)
- i 90 anni di:
Teresa Angeli Blarasin (15.09.1920)
- gli 85 anni di:
Jole Corecco (03.08.1925)
Gertrud Hostenstein (03.11.1925)

NASCITE

- 23.05.2010 Nina Gautschi di Cristoforo e Andrea
- 07.06.2010 Emily Marchiana di Luca e Giulia
- 30.06.2010 Leandro Filippini di Orio e Elisa
- 23.07.2010 Matilde Geninasca di Andrea e Fernanda
- 07.08.2010 Julia Rocchi di Damian e Laura
- 29.09.2010 Saya Frosio di Francesco e Maki

MATRIMONI

- 01.04.2010 Orio Filippini e Elisa Gianini
- 08.05.2010 Enzo Capogna e Michela Cavalli
- 04.09.2010 Fabrizio Casati e Evelina Bernasconi

DECESSI

- 30.05.2010 Aldo Cavalli (1913)
- 18.06.2010 Silvia Mutti Gianini (1964)
- 26.08.2010 Gabriele Rollini (1938)
- 29.11.2010 Dulcinea Bezzola (1964)

Ci ha lasciati un geniale inventore

Gabriele Rollini, terzo di cinque figli di Vico e Dora, era nato nel 1938. Cresciuto in un mondo di ristrettezze, fin da piccolo si appassionava nell'ottimizzare biciclette, automobili e attrezzi. Di professione meccanico-carrozziere si



è dedicato nel corso della sua vita a mettere a punto numerose e disparate invenzioni. È stato uno dei membri fondatori dell'Associazione Inventori della Svizzera Italiana e Regione Insubrica" ed ha partecipato tre volte al "Salone Internazionale delle Invenzioni di Ginevra", vincendo anche delle medaglie. Alla fine di agosto mentre nuotava nelle acque del lido di Ascona, dove amava trascorrere le giornate estive, è stato sorpreso da un malore rivelatosi fatale. Ai suoi congiunti e agli amici giungano sentite condoglianze dalla nostra redazione.

EL

VALERIE LOSA: DALLA PASSIONE PER IL DISEGNO AL MESTIERE DI ILLUSTRATRICE

CHI È VALERIE LOSA E QUAL È LA SUA FORMAZIONE

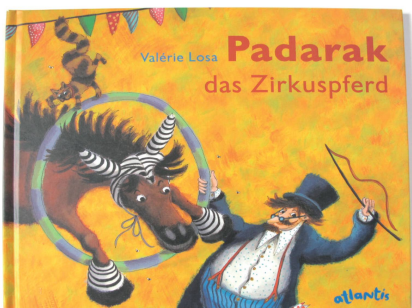
Valérie Losa, figlia di Franco e Magali, è nata a Locarno nel 1980 e ha vissuto a Verscio, dal 1982 fino all'ottenimento della Maturità presso il liceo artistico al CSIA di Lugano nel 1999. In seguito, decide di proseguire i suoi studi a Bruxelles, all'Ecole Supérieure des Arts Visuels de la Cambre, dove studia incisione per tre anni. Nel 2003 ritorna in Svizzera per iscriversi alla HGK (Hochschule für Gestaltung und Kunst, scuola d'arte applicata) di Lucerna, dove ottiene il diploma di illustratrice nel 2006. Da allora, pur tornando regolarmente a Verscio, vive e lavora a Neuchâtel come illustratrice indipendente (libri per bambini, reportages illustrati, giornali, riviste per bambini e ragazzi, materiale scolastico, ecc...).



IL SUO PRIMO LIBRO

Il suo primo libro, dal titolo "Padarak, das Zirkusferd.", di cui ha scritto la storia e realizzato le immagini, è stato pubblicato dalla Casa Editrice di libri per l'infanzia, Atlantis della Orell Füssli a Zurigo nel 2007.

«Padarak, das Zirkusferd»,
© Atlantis Verlag, 2007



«È la storia di un circo in situazione fallimentare la cui sorte viene "salvata" da un cavallo che, grazie a costumi e a travestimenti originali, riesce, assumendo il ruolo di vari animali da circo (leo-



ne, elefante, giraffa, zebra, ecc...) a riconquistarne il pubblico e a riportarlo al successo».



LE STORIE, I LIBRI PER BAMBINI

Valérie, ci confida, ama particolarmente il mondo dell'infanzia, la sua leggerezza, la sua immediatezza e le sorprese che i bambini le riservano. A volte li incontra nelle biblioteche, nelle scuole o negli asili, dove si reca a raccontare storie e a presentare i suoi libri. Organizza delle animazioni in cui spiega loro come nasce un suo libro e come sorgono, dalla sua fantasia, le illustrazioni che accompagnano le storie. Più che tramite la parola, oltre la narrazione, è il fatto di disegnare di fronte ai bambini che li conquista e li coinvolge. Far nascere, tramite il disegno, su una lavagna, o su un cartellone, un elefante, una giraffa o un personaggio, davanti ai bambini, li pietrifica di stupore e i loro occhi esprimono tutta la magia della creazione.

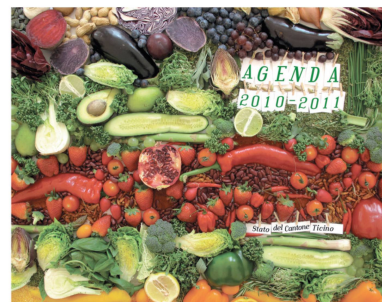
Collage per la Rivista
«La Petite Salamandre», Neuchâtel,
© La Petite Salamandre, Ottobre 2010



IN COSA CONSISTE IL SUO LAVORO DI ILLUSTRATRICE

Il lavoro di illustratrice è molto variato: spazia dalle illustrazioni per libri di bambini o adulti, a quelle per riviste, per materiale scolastico, pedagogico, ai giochi didattici, alla grafica, al materiale per associazioni (volantini, cartelloni, cartoline, ecc...).

Copertina dell'Agenda Scolastica
del Cantone Ticino
© IET, Istituto Editoriale
Ticinese, 2010



Un aspetto centrale del lavoro di illustratrice è quello del *messaggio da trasmettere* (l'illustrazione, come la grafica, è ciò che si definisce *comunicazione visiva*). Infatti, Valérie, lavora essenzialmente su comando o

mandato (Case Editrici, Associazioni, privati, ecc.). Ogni mandato ha quindi la particolarità di essere indirizzato ad un pubblico ben definito (bambini, adolescenti, adulti...).

Quindi, prima di iniziare un lavoro bisogna definire chiaramente in cosa consiste il messaggio o la storia che si vuole trasmettere; solo in seguito si adatta la tecnica visiva a quello che si vuole dire.

Quasi sempre, dietro un lavoro, ci sono molti schizzi preparatori e una costante ricerca. *"Io non mi separo mai dai miei quadernetti di schizzi; sono molti i quaderni di ritagli, annotazioni, collages che ho riempiti in questi anni"* afferma Valérie.

Per le sue produzioni Valérie prende spesso spunto da tutto ciò che la circonda: le persone con le loro posture, le visite nei luoghi simbolo delle città, le osservazioni di piante, fiori e vegetali nella natura che ama particolarmente.



Quaderno di schizzi, 2009

Per poter raccontare in immagini, Valérie avverte la necessità di "allenarsi" continuamente, *"non si finisce mai"*, dice; è un lavoro che unisce il gesto dello schizzare, del disegnare-colorare, dell'osservare, interpretare, esercitare la qualità dell'attenzione e "allenare lo sguardo". È quasi un modo di *guardare il mondo*, di abituare gli occhi a notare le piccole cose che ci attorniano, magari un'attitudine di una persona, un animale, una pianta, un'immagine che ci ha colpiti...

"Quando si prende il tempo di osservare veramente ciò che ci circonda, in fondo, tutto si rivela come fonte di ispirazione e scoperta". Valérie, per meglio illustrare ciò che intende, ci propone la frase di Marcel Proust: *"L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'aver nuovi occhi."*

Ciononostante, il lavoro di illustratrice non è sempre facile, richiede a volte anche sacrifici. È un mestiere - come spesso sono le professioni artistiche - che non è sempre ben riconosciuto (finanziariamente, a livello di condizioni sociali, ecc...). Gli aspetti positivi sono comunque ben presenti, ci dice Valérie, che *"si sente fortunata di aver potuto fare della sua passione il suo mestiere"*.

IL SUO ULTIMO LIBRO: «SAPORE ITALIANO». Piccole storie di pranzi domenicali.

Il suo ultimo libro, in lingua italiana: *Sapore italiano, piccole storie di pranzi domenicali*, è un reportage disegnato, un viaggio quasi antropologico attraverso la vita quotidiana di cinque famiglie di emigranti. È un libro realizzato sulla base di interviste fatte a immigrati italiani nella Svizzera tedesca. Un viaggio illustrato sui pranzi della domenica, un giorno speciale in cui ci si riunisce (o ci si riuniva) attorno alla tavola.

Molte sono le generazioni di italiani che hanno lasciato il proprio paese viaggiando attraverso il mondo. Portando sempre con sé le tradizioni



della cucina, le abitudini quotidiane, i ricordi, le memorie. Un gruppo di essi, emigrati in Svizzera, è protagonista di questo libro.

Valérie ha cominciato il suo lavoro fotografando e schizzando. In seguito, grazie al materiale raccolto, ha potuto disegnare ciò che aveva attirato, sollecitato di più, la sua attenzione. Con le immagini e le parole l'autrice ricostruisce e rende tangibili le memorie, i sapori, i suoni e gli oggetti, le tradizioni e le circostanze di quei momenti speciali.



Illustrazioni del libro
«Sapore italiano, piccole storie di pranzi domenicali»,
© Zoolibri, Reggio Emilia, 2010

Il libro ha vinto un premio (Prix Gasser, Neuchâtel) e sarà tradotto e pubblicato prossimamente in francese. È stato presentato al festival Chiassoletteraria nel mese di maggio 2010, e recentemente è stato selezionato per la Biennale du Carnet de Voyage di Clermont-Ferrand (Francia) che si è tenuto nel mese di Novembre 2010.



I SUOI PROGETTI PER IL FUTURO

Per ora, ci dice Valérie, oltre ai mandati in corso e alle collaborazioni ricorrenti (riviste, ecc.), espone in una piccola Galleria a Neuchâtel (Espace Carte Blanche) alcuni disegni (Carnets de voyage) realizzati la scorsa estate durante un suo viaggio in treno dalla Svizzera al Libano passando dall'Ungheria, dalla Bulgaria, la Turchia e la Siria. Un progetto per i prossimi mesi è quello di riunire questi disegni per farne un libro.

La Redazione

LE SUE PUBBLICAZIONI

Ha pubblicato, tra gli altri, i seguenti libri:

- Padarak, das Zirkusperd. Di Valérie Losa. Atlantis, Orell Füssli Zurigo, 2007.
- Komm wieder, Pepino! Di Eveline Hasler, illustrazioni di Valérie Losa. Lehrmittelverlag des Kantons Zürich, 2007.
- Il magico destino di Kevin. Di Gerry Mottis, illustrazioni di Valérie Losa. Coll. ESG, no. 2369, Zurigo, 2010.
- Sapore italiano. Piccole storie di pranzi domenicali, di Valérie Losa. Zoolibri, Reggio Emilia, maggio 2010.
- DIARIO 2009-2010. (Agenda scolastica per le Scuole Medie). IET - Istituto Editoriale Ticinese. Edizioni Casagrande SA, Bellinzona. Testi di Marco Galli e RADIX. Grafica e illustrazioni di Valérie Losa.
- Geduld und Gorillas, wie man Illustratoren macht. (Autori vari in collaborazione con Pierre Thomé). Sulgen, Niggli Verlag, 2009.
- DIARIO 2010-2011. (Agenda scolastica per le Scuole Medie). IET - Istituto Editoriale Ticinese. Edizioni Casagrande SA, Bellinzona. Testi di Marco Galli e RADIX. Grafica e illustrazioni di Valérie Losa.

RICORDANDO IL DOTTOR LUIGI PIAZZONI

(14 dicembre 1927 -15 ottobre 1990)

Sono trascorsi vent'anni, eppure egli è ancora nel cuore di coloro che lo ebbero come amico o lo conobbero come medico, cioè quelli che da lui ricevettero aiuto e cure per il loro corpo malato, ma anche per lo spirito, talvolta più sottilmente afflitto dalle difficoltà della vita.

Infatti, il dottor Piazzoni sapeva, oltre che curare, ascoltare e capire i suoi pazienti, trovare le parole giuste per dare sollievo agli affanni che li affliggevano e, spesso, per aiutarli a trovare la buona soluzione ai loro problemi.

Quale commozione nel rileggere quanto si disse durante i funerali, o si scrisse sulla stampa locale, in occasione della sua scomparsa.

Da quegli scritti traspare, innanzi tutto, che egli fu un uomo buono e generoso: un gentiluomo, come fu definito.

Lo sostenevano poi una viva intelligenza, un viscerale amore per la sua professione - una missione, che scaturiva da quel fuoco sacro, che brucia dentro e che fa brillare gli occhi a coloro che lo possiedono - una solida preparazione e un'esperienza costruita "sul campo", giorno dopo giorno, a contatto con la sofferenza di quei "suoi malati", che non riusciva a dimenticare, nemmeno nei momenti di riposo, quando ne avrebbe avuto pienamente diritto.

Dopo gli studi in medicina a Zurigo iniziò la sua carriera presso l'Assicurazione militare a Berna; in seguito, fu assunto quale medico condotto del Circondario 38 - in sostituzione del dott. Giorgio Martignoni, prematuramente scomparso nel 1958 - e nominato responsabile del ricovero/ospedale San Donato di Intragna.

Fu sotto la sua direzione che il San Donato, da ricovero per anziani, qual era stato concepito e voluto dal fondatore, si trasformò in un vero e proprio ospedale moderno, riconosciuto anche fuori dell'ambito regionale, senza per questo perdere quella peculiare caratteristica di struttura "umana", che lo aveva distinto sin dalla sua creazione, dove i degenti, già mortificati dalla malattia, si sentivano comunque a proprio agio, quasi fossero in famiglia.



Luigi Piazzoni, Gigi per chi lo aveva in confidenza, era il nostro medico, ma anche un punto di riferimento per la gente della nostra regione: infatti, egli non si accontentò di svolgere solo la sua professione, già di per sé gravosa, ma fu disponibile e profuse, senza risparmiarsi, le sue energie anche in molti altri settori, legati alla vita pubblica.

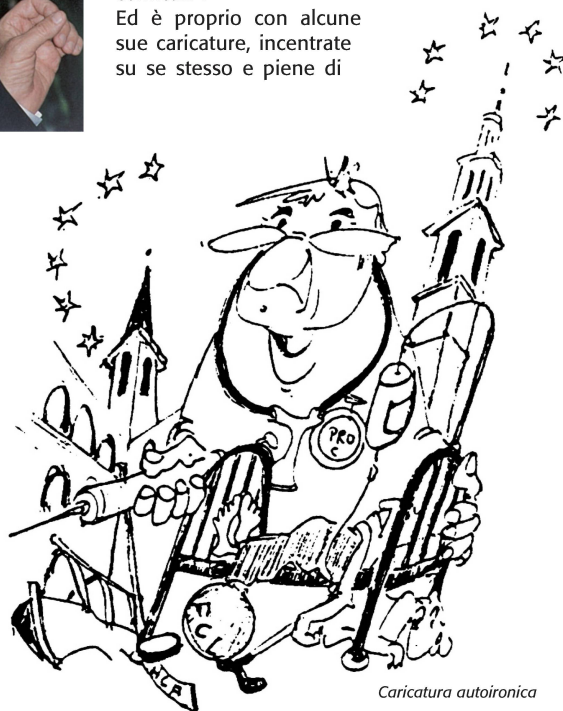
Fu membro del Consiglio comunale di Verscio, dove fu voce ascoltata da tutti, vista la serietà, la competenza, la pacatezza con le quali affrontava i problemi comunali, ma anche intercomunali, che di volta in volta si presentavano all'esame del legislativo; sedette in Gran Consiglio, dove si prodigò perché le Centovalli e le Terre di Pedemonte non fossero dimenticate dalle Autorità cantonali e di conseguenza emarginate.

Fu presidente, per alcuni anni, della Pro Centovalli e Pedemonte, fu promotore e sostenitore del museo regionale, fu tra i fondatori della nostra rivista, che attentamente leggeva e valutava prima che fosse data alle stampe, vigilando affinché sempre mantenesse quella linea editoriale apolitica, espressamen-

te voluta, che ne ha favorito il successo e la caratterizza ancor oggi.

Chi ebbe la fortuna e il piacere di conoscere il dott. Piazzoni non potrà certo dimenticare altre componenti della sua personalità: l'umiltà innanzi tutto, la cordialità nei rapporti umani, la sottile ironia, uno spiccato senso dello humor, la capacità di sdrammatizzare con toni scherzosi situazioni, che avrebbero potuto diventare conflittuali e, non ultima, la sua abilità nel disegno, come ebbe a ricordare il dott. Corrado Leoni nell'elogio funebre: "ascoltavi, parlavi e ... disegnavi: portavi sul grafico omini e gnomi da fiaba, caricature piene di furbizia, di bontà e di comica: sì perché eccezionale era la tua vis comica...".

Ed è proprio con alcune sue caricature, incentrate su se stesso e piene di



Caricatura autoironica

autoironia o su altri temi di attualità che vogliamo trasmettere il ricordo del dott. Piazzoni anche alle generazioni che non hanno avuto l'onore di conoscerlo.

Ringraziamo di cuore i familiari per la loro disponibilità.

mdr

